

Editoriale

Nell'interesse della cittadinanza

Per noi che viviamo il volontariato nella maniera più diretta, a stretto contatto con chi lo pratica e con chi ne riceve i tanti servizi offerti, sapere che la politica nazionale sta mettendo mano al cosiddetto Terzo Settore è un brivido che corre lungo la schiena. Un brivido dovuto al fatto che, troppo spesso, questi temi così importanti vengono approcciati con superficialità e da persone che per lo più ne ignorano le peculiarità.

Per questo motivo, il lavoro che sta portando avanti Anpas nazionale è ancor più prezioso, perché consente di portare la nostra voce, unita a quella di tante altre associazioni come la nostra, là dove singolarmente sarebbe impossibile arrivare. La sensazione è che, prima o poi, saremo chiamati a dover intervenire sulle nostre strutture in virtù dei cambiamenti della normativa: il Consiglio Direttivo, anche grazie alle indicazioni degli organismi Anpas nazionali e regionali, quando sarà il momento agirà sicuramente nell'interesse dell'associazione, come del resto è già avvenuto anche in altre occasioni nel passato.

Nei suoi 113 anni di storia, la Pubblica ha sempre saputo restare al passo con i tempi e tenere al centro del proprio operato le necessità della cittadinanza, sviluppandosi ed arrivando ad essere ciò che è oggi. Per questo motivo possiamo essere ottimisti: finché la Pubblica continuerà ad essere un punto di riferimento per i nostri concittadini e fino a quando tanti di questi, oggi sono quasi 900, decideranno di donare parte del proprio tempo per fare volontariato con noi, non ci sarà riforma normativa che possa arrestare la spirale di solidarietà che ogni anno ci porta a contatto con oltre 50.000 persone bisognose del nostro aiuto. Ce lo chiede Parma, ce lo chiedono i nostri volontari; ed è l'impegno che orgogliosamente portiamo avanti ogni giorno.

Luca Bellingeri

Presidente Assistenza Pubblica - Parma Onlus

In primo piano Fabrizio Pregliasco, presidente dell'Anpas nazionale, interviene sull'ultima formulazione del Decreto legge relativo alla riforma del Terzo Settore

Caro Stato, ti scrivo...

L'associazione ha elaborato una serie di proposte, a tutela dell'alto valore del volontariato nel rispondere alle necessità delle comunità e del Paese

In Italia ci sono circa cinque milioni di volontari: quali sono le condizioni - e quindi anche quale quadro normativo - per far crescere il volontariato nei prossimi anni? Questa è la domanda su cui si sta interrogando Anpas [Associazione nazionale Pubbliche Assistenze, n.d.r.] sull'ultima formulazione del Decreto legge sulla riforma del Terzo Settore.

Oggi contiamo 880 pubbliche assistenze, 90 mila volontari formati in tutta Italia. Oltre un secolo di vita e di attività, abbiamo superato due guerre, una dittatura e, ciò nonostante, siamo stati capaci di adattarci anche al contesto normativo in continuo cambiamento e che ha regolato le attività e la vita associativa. Anpas in questo percorso, che ha chiamato Anpas 2020, sta cercando di formulare quelle che sono le sue proposte in vista dell'approvazione del Disegno di Legge e dei conseguenti Decreti Legislativi attuativi e, contemporaneamente, si sta attrezzando per cogliere al meglio le nuove opportunità della riforma per rispondere sempre in modo adeguato alle necessità delle comunità e del Paese.

Quali sono le proposte di Anpas? Proponiamo un welfare universalista e partecipato, dove comunità locali e cittadini siano soggetti attivi, co-decisorie e quindi attori delle scelte e delle azioni politiche conseguenti. Un welfare non riparatorio, ma di promozione e sviluppo.

I punti chiave della proposta di Anpas sono consentire la permanenza e la valorizzazione dell'azione volontaria nelle forme organizzative previste dalla riforma del Terzo Settore. Occorre difendere il carattere nazionale nella definizione dei principi fondamentali e dei caratteri del volontariato, non attribuibili alle legislazioni regionali, al fine di evitare differenze nella possibilità di esercitare il diritto costituzionale a svolgere l'azione volontaria in maniera uguale in tutto il territorio. Poi, nei decreti attuativi occorrerà rafforzare la possibilità per il volontariato nel Terzo Settore di svolgere attività commerciali e di impresa strumentali alla realizzazione dei propri scopi istituzionali. Quindi, garantire alle organizzazioni di volontariato di conservare le proprie caratteristiche peculiari,



Fabrizio Pregliasco,
presidente nazionale dell'Anpas
(fotografie Archivio Anpas nazionale).



anche per quelle realtà che sceglieranno la qualifica di impresa sociale per svolgere attività complesse, permettendo loro di continuare ad avvalersi del contributo dei volontari. Inoltre, soccorso e trasporto sanitario devono essere considerate attività di interesse generale, fattibili con il volontariato, con finalità solidaristiche. Il riconoscimento in ambito scolastico e lavorativo delle competenze acquisite dai volontari deve avvenire attraverso la validazione da parte delle reti di secondo livello di volontariato. Bisogna, infine, valorizzare il ruolo dei Csv [Centri di servizi per il volontariato, n.d.r.], mantenendone la governance al volontariato, e rendere il Servizio Civile universale, cioè accessibile a tutti i giovani che chiedono

di parteciparvi, conservandone un'identità costituzionale fondata sulla "difesa della Patria in modo non armato e non violento", e non la formulazione attuale incentrata invece sui "valori fondanti della Patria".

Dobbiamo ricordare che le Pubbliche Assistenze sono nate, le prime 150 anni fa, in gravi condizioni di bisogni sanitari e sociali, senza che il settore pubblico svolgesse un ruolo in questi ambiti. Le Pubbliche Assistenze, quindi, non sono state supplenti dello Stato, ma lo hanno anticipato. Tutto ciò a fronte di una politica che, oggi, non conosce questo mondo e che ci confonde, scambiandoci anche con realtà che non hanno nulla a che vedere con il volontariato. Inoltre, oggi assistiamo ad una preoccupante frammentazione tra le grandi reti di rappresentanza del Terzo Settore. Per questo stiamo lavorando insieme ad altre due organizzazioni, Misericordie d'Italia e Croce Rossa Italiana, con le quali, pur con i distinguo derivanti da radici storiche diverse, stiamo cercando di superare questa frammentazione, continuando a dare una pronta risposta alle esigenze di chi ha più bisogno.

Fabrizio Pregliasco

Presidente Nazionale ANPAS

Over 65 in Pubblica I militi che prestano servizio sui pulmini per il trasporto disabili, e lo fanno con competenza, senso di responsabilità e grande spirito di solidarietà

Il segreto dell'eterna giovinezza

Una squadra di “ragazzi” e “ragazze” dal cuore d'oro, che dimostra ogni giorno che l'età non conta, per poter dare una mano al prossimo

Nel 1985 in Italia usciva nelle sale cinematografiche “Cocoon”, un film di fantascienza in cui alcuni anziani recuperavano forze e vigore, guarivano dalle malattie croniche, andando a fare il bagno nella piscina di una villa sfitta, dove erano immersi dei bozzoli di extraterrestri che sprigionavano energia positiva. E se qualche briciolo di questa energia si fosse trasferita anche in Pubblica, a bordo dei nostri pulmini per il trasporto disabili? Dei tanti volontari che svolgono questo servizio di trasporto infermi - silenzioso (niente sirene o girofari), ma molto importante anche in termini numerici, se si pensa che ogni mattina sette, otto pulmini sono in servizio! -, almeno una trentina sono classe 1945 o sono nati prima... Definiamoli “non più giovani”, ma a settant'anni o più sono da considerare dei “ragazzi ancora in gamba”, come dimostrano le testimonianze raccolte...

Giancarlo Venturini è un ragazzo di 83 anni. Che da venti presta servizio sul pulmino: «Ho iniziato da quello e non ho mai smesso. Una sorta di amore a prima vista. Mi ritengo ancora in gamba, forse la Pubblica mi tiene giovane! Mi sento di farlo perché serve più a noi che a quelli a cui diamo servizio. Lo diciamo spesso con la mia compagna fissa di squadra da tanti



Un momento di solidarietà sul pulmino per il trasporto disabili (fotografie di Stefano Zoni).

anni, Angela Frati». La quale, un anno in meno di lui, continua: «Sono 18 anni che sono in turno con Giancarlo - quasi un matrimonio? - ah, per come durano i matrimoni moderni... Mi aiuta, il pulmino, mi gratifica. Sono stata la prima a fare servizio. Facevo prima il Telecontrollo, poi sono salita a bordo dei pulmini. Quest'anno, per problemi familiari, ho dovuto fare dei periodi

di sospensione, ma mi manca. Anche se devo alzarmi alle 5.30 ed è un sacrificio. Manca anche a mio marito, anche lui fino a poco tempo fa era pulminista. Ho sempre cercato di avere libero il mercoledì, giorno del mio turno. Finché posso...».

«La mia passione sono i viaggi, ma faccio sempre in modo di rientrare a casa per il venerdì», ci racconta Gianpaolo Grignaf-

fini. «Ho iniziato un anno prima di andare in pensione; mi sono avvicinato al servizio perché ho avuto delle traversie personali e ho scelto di aiutare le persone in difficoltà. Mi dà serenità, soddisfazione, pace interiore: mi sento bene alla fine del servizio». Anche Gianpaolo ha ormai maturato 73 anni...

Un altro ragazzo ha un anno in meno di Gianpaolo, ma la sua storia in Assistenza Pubblica è un lungo viaggio, una storia: quando aveva diciott'anni, era un “semplice” volontario che rientrava dal servizio militare e veniva a far turno. Dopo la pensione, è rimasto a far servizio tra i “pulministi”. «Avrei mille cose da raccontare, potrei scrivere un libro. Del pulmino posso dire che è un servizio importante che è cresciuto moltissimo negli ultimi anni: le persone ci chiedono anche piccole cose, di andare a spedire a volte una lettera. È un modo di fare qualcosa per gli altri, ma senza “far baccano”. Sono entrato in Pubblica sentendo che veniva richiesto di voler bene alla Pubblica, con una relazione quasi matrimoniale. Per piantar lì, ci voleva una malattia... Io mi sento fortunatamente ancora in grado di guidare e lo faccio volentieri. La giornata è più pesante senza il servizio».

Vittorio Stanghellini, classe 1942, fa servizio anche tre volte

alla settimana. «Quando sono andato in pensione non avevo voglia di stare a non far nulla, o passare magari i pomeriggi al bar... Per sentirmi utile alla società e, in particolare, a me stesso ho pensato di dare una mano a chi ha bisogno. Quando faccio servizio, a volte mi guardo alle spalle e dico al mio compagno di squadra: io e te siamo fortunati. Perché malgrado l'età e tutto, mi sento ancora utile. Mi rendo conto che rimanere a far turno mi mantiene la testa giovane». Come coordinatore del servizio, Giuseppe Mattioli è particolarmente entusiasta di tutti: «Sono persone dal cuore d'oro... persone che si distinguono per generosità e altruismo... Svolgono il loro servizio con competenza e con il vero spirito di solidarietà. Il mio ruolo, oltre che di capo servizio, è anche quello di confidente tra un servizio e l'altro... tante volte mi sento raccontare scampoli di vita vissuta, e io li ascolto con piacere. Da persone così c'è sempre da imparare».

Gli anni non passano, in Pubblica. Potrebbe essere uno slogan. Se non ci si sente - per limiti di età o per motivi personali - di salire sulle ambulanze, c'è una squadra di ex ragazzi che dimostra ogni giorno che l'età non conta, per poter dare una mano al prossimo.

Cristiana Madoni

La storia Il milite Erinaldo Melegari, 60 anni di volontariato, racconta il suo lungo percorso, dalle ambulanze ai pulmini

«La Pubblica fa ormai parte del mio DNA»

Erinaldo Melegari ha fatto i 60 anni. Ormai non è più un giovane volontario... Sessant'anni di volontariato, non di età. È entrato in Assistenza Pubblica a vent'anni... e quindi, di età, ne ha ottanta. Festeggiati a fine agosto. Il giorno prima, mercoledì pomeriggio, era regolarmente a far turno sul pulmino.

«Ricordo - racconta - quando ho iniziato a fare ambulanza, sessant'anni fa... Allora avevamo un'ambulanza militare, una 1100. Per bloccare la barella c'era una tagliola con un chiodo».

Ha fatto tutta la sua “carriera” da milite: volontario, autista,

Capo Squadra... «Nel 1991 mi hanno fatto Cavaliere», dice orgoglioso.

Poi, ha deciso di fare un cammino a ritroso: «Quando il ginocchio mi ha dato problemi ho deciso di limitare il mio servizio: sono passato a fare il pulmino per il trasporto disabili. Da circa due anni, ho smesso anche di guidare questo, perché mi sento ancora in gamba e mi è sempre andato tutto bene, ma sai com'è, non voglio rischiare la pelle degli altri. Sto bene anche facendo “solo” il milite».

Tante storie ha vissuto, mille e più viaggi con l'ambulanza, ricordi belli e meno, vicende



Erinaldo Melegari, storico milite della nostra associazione, accanto al pulmino per il trasporto infermi (fotografia di Beppe Mattioli).

drammatiche, ma anche simpatiche. «Prima che nascessero le consorelle della provincia, quando c'erano solo Noceto e Colorno, si viaggiava anche in montagna; ricordo un bambino di Vecciatica di Monchio, che mi è morto in braccio a cinque anni... Ma ricordo anche una sera con una nebbia così fitta che per rientrare da fuori Parma abbiamo seguito i fanali di un camion: beh, ci siamo fermati nel cortile di casa del camionista! Oppure ricordo una signora un po' “robusta”, diciamo, che abitava a Parma “d'la da l'acqua”... Ci diceva “vi faccio tribolare!” ed io, per simpatia: “Signora,

male che vada facciamo due viaggi!”. Dopo tutto il tragitto in silenzio, all'arrivo in ospedale mi chiese, naturalmente in dialetto: “Mi scusi, ma... come avrebbe fatto a fare due viaggi per portarmi giù dalle scale?!”. Come vive Erinaldo ancora il servizio? «Alcuni giorni è impegnativo fare il pulmino. Ma sento che aiuto la gente. Se al mercoledì per qualche motivo non riesco a far turno, mi manca qualcosa... Sono orgoglioso di questi 60 anni di volontariato. Bisogna sentirselo dentro, la Pubblica, e per me fa ormai parte del mio DNA».

C.M.

L'intervista L'associazione di promozione sociale Officine On/Off di Parma, raccontata dalla presidente Rossella Lombardozi: com'è nata, con che finalità e quali progetti persegue oggi

Il lavoro? Da creare e poi da condividere

Nella Casa nel Parco, messa a disposizione dal Comune come sede, operano una quindicina di coworkers, oltre al laboratorio di fabbricazione digitale FabLab

“On/off”: fa pensare ad un interruttore, ad una luce che si accende e si spegne. Forse non c'entra nulla con l'elettricità, ma la vitalità dell'associazione di Promozione Sociale ben si sposa con l'idea di qualcosa di dinamico, capace di inventare, produrre, fare magie.

In tempi in cui il lavoro per molti giovani è una irraggiungibile chimera, può essere davvero importante avere voglia di provarci, di mettersi in gioco, di diventare imprenditori di sé stessi. E nella Casa nel Parco, in via Naviglio Alto 4/1, “On/off” fa proprio questo: regala a chi la vuole cogliere l'opportunità di proporsi come creatori del proprio lavoro. Parole come “startup”, “coworking”, “crowdfunding” sono per molti misteriosi inglesismi, eppure dovremo abituarci perché il vecchio, caro lavoro fisso per tutta la vita non esiste quasi più, e non è neppure l'ambizione di molti giovani, cresciuti con un'altra cultura.

Rossella Lombardozi in questo campo è una pioniera, è stata fra i vincitori del primo concorso indetto dall'associazione. Ha dato vita ad una serie di progetti di crowdfunding che hanno ottenuto ottimi risultati e ora è presidente dell'associazione “On/off”, che attualmente conta 120 soci.

Le abbiamo rivolto alcune domande su questo mondo nuovo, tutto da scoprire.

Come è nato “On/off”?

«È nato come concorso rivolto a giovani under 30 con idee im-



Rossella Lombardozi, presidente delle Officine On/Off (fotografia di Officine On/Off).

prenditoriali, bandito nel 2013, come progetto della cooperativa “Gruppo Scuola”.

E il suo impegno nell'associazione?

«Il mio approdo ad On/Off si è concretizzato proprio in seguito al concorso, al quale ho partecipato lavorando ad uno dei quattro progetti vincitori. Si trattava di una piattaforma di raccolta fondi per progetti culturali e artistici. In meno di tre anni, abbiamo raccolto circa 200.000 euro per sostenere trenta progetti. Così, questa è diventata un po' la mia casa e sono stata eletta presidente dell'associazione».

Ma oggi come funziona, cosa deve fare un giovane aspirante imprenditore che vuole gettare qui le basi per la sua attività?

«All'interno della Casa nel Parco, messa a disposizione dal Comune come sede, operano una quindicina di coworkers, oltre ad un FabLab, laboratorio di fabbricazione digitale che

funziona al di fuori dei canonici orari di lavoro. La maggior parte di questi ragazzi usano la sede come base di lavoro ad un costo assolutamente accessibile. Il nostro primo obiettivo è favorire l'occupazione giovanile. Ma attenzione: ci tengo a precisare che il coworking è molto più che una semplice coabitazione, è uno scambio di esperienze, funzionale a mettere in rete idee e interventi diversi per farli interagire, in sostanza per far sì che ciascun progetto possa sostenere gli altri».

Ci può fare qualche esempio?

«Volentieri. Per esempio, ad On/Off è attivo un “Punto Europa”, uno sportello virtuale di consulenza per catturare fondi europei. E poi c'è “Hurricane”, un esperimento di start-up dal basso che favorisce l'incontro con il mondo imprenditoriale già strutturato per aprire nuovi spazi di mercato. Inoltre On/Off funziona come incubatore per giovani imprese e professionisti

che si mettono insieme: ci sono una ventina di video-maker che operano nel settore audiovisivo ed hanno elaborato una proposta progettuale per la gestione dello spazio del futuro Centro Cinema che nascerà al centro civico Cinghio per volontà del Comune».

Insomma è una fucina di idee e proposte che avranno destini diversi. Quella in borgo del Naviglio sembra una fase di passaggio verso soluzioni più strutturate...

«In molti casi è così. Ed è giusto che sia così. C'è anche chi è lì dall'inizio, ma nella maggior parte dei casi la presenza ad On/Off varia dai sei mesi ad un anno. Anche gli spazi sono organizzati in questo modo, ci sono quelli flessibili e occasionali e quelli a scrivania fissa, con postazioni individuali. Poi c'è il FabLab, il laboratorio a tecnologia digitale, che ha una vita sua, e sta crescendo, con una dotazione di tutto rispetto, 4 stam-

panti e uno scanner in 3D, e una Laser Cutter in arrivo».

L'associazione occupa uno spazio pubblico e può contare sul sostegno di enti e istituzioni. Cosa restituisce in cambio?

«Il nostro si configura come progetto socialmente utile, fortemente proiettato verso una dimensione di solidarietà, non è un'impresa commerciale. Chi viene qui deve in qualche modo restituire le opportunità che gli vengono date, prestando la sua professionalità anche a sostegno di progetti per iniziative improntate alla solidarietà. Ad esempio, ricordo i laboratori gratuiti nelle scuole. Vogliamo creare opportunità per i giovani, certo, ma non dimentichiamo mai perché siamo qua. La solidarietà è un tratto distintivo che ci accompagna in tutta la nostra attività ed è sicuramente importante anche per la crescita di chi frequenta questo luogo».

Antonio Bertoncini



Foto: Luigi Busolati

Assistenza Pubblica Onoranze Funebri

Con noi scegli di aiutare la vita

I nostri proventi sostengono
l'Assistenza Pubblica - Parma Onlus

Iniziativa di

**FONDAZIONE
ASSISTENZA PUBBLICA
PARMA**

Viale Gorizia, 2/A - Parma

0521206487

ATTIVO 24 ORE SU 24

Croce Verde di Pietrasanta Nata il 21 luglio del 1865, è stata la prima associazione di volontariato in Italia con finalità di soccorso e assistenza alle persone in difficoltà

La mamma di tutte le Pubbliche

L'attuale presidente, Riccardo Ratti, la guida ancora secondo quegli ideali mai superati di umanità, serietà e impegno sui quali è sorta

Tanti, tanti anni fa, nell'entroterra della Versilia, molto prima del boom del turismo, prima che la cittadina diventasse una perla incastonata nel marmo delle Apuane, a Pietrasanta nacque un'"Associazione di Carità", denominata in seguito "Croce Verde di Pietrasanta".

Era il 1865. Quest'anno, il 2015, la nostra consorella toscana festeggia i 150 anni, e può fregiarsi di essere la prima Assistenza Pubblica nata in Italia.

«Noi possediamo i documenti dell'epoca, abbiamo un archivio storico che conserva ancora gli originali degli atti notarili», così racconta il Presidente attuale dell'ente, Riccardo Ratti. «La storia è questa: il 21 luglio del 1865 decisero in 33 (ma questo numero non è poi chiaro), sotto la guida di un garibaldino, Andrea Ballerini, di fondare un'associazione che aiutasse i malati o gli invalidi. Erano reduci delle guerre risorgimentali e intendevano creare una realtà laica a sostegno delle persone in difficoltà. Quattro giorni dopo si trovarono in Comune per redigere un atto ufficiale, quello che abbiamo conservato».

Come si sente il Presidente dell'Assistenza Pubblica "madre" di tutte le altre? Ha un peso la storia passata su quella di oggi?

«Quando si rileggono i documenti scritti a mano e scopri che, 150 anni fa, un gruppo di persone hanno lanciato un'idea che è ancora attuale, che ancora oggi portiamo avanti, è emozionante. Sfogliando e leggendo gli scopi statutari, si parla di "sussidio agli infermi", di "trasporto infermi all'ospedale comunale di Pietrasanta", di "assistere gli infermi al domicilio", di "trasporto dei defunti"».

Tutto questo con la clausola "proibito ricevere o domandare ricompensa o favori in cambio". Il concetto della totale gratuità del servizio, che è tuttora valido. Esisteva una gran serietà: si leggono ancora i rapporti dei servizi, con il capo squadra che sorvegliava sulla regolarità dello svolgimento del turno; i soci attivi a 55 anni



Riccardo Ratti, presidente della Croce Verde di Pietrasanta, mentre sfoglia "La Pubblica"; sotto: l'atto costitutivo (fotografia di Cristiana Madoni).

pubbliche, tra cui quella di Parma), in quanto ente di interesse pubblico.

«La prima sede dell'associazione era di fianco al teatro di Pietrasanta, presso il Duomo. Le carte dell'epoca definiscono però il luogo "malsano" perché si era "nell'umido". Negli anni Trenta del Novecento ci si trasferì nelle ex stalle dei Medici, diciamo dove ci si trova anche ora. È sorta una palazzina più recente, ma la sede non è più stata spostata. Siamo all'ingresso della cittadina, appena prima di quella che diventa zona pedonale alla sera».

La Toscana è anche la terra di origine delle Misericordie...

«Le Misericordie sono nate, per così dire, "all'ombra del campanile", secondo ideali religiosi e cattolici. Hanno una storia di 500 anni o più. La Pubblica Assistenza nasceva come circolo di

operai, considerati quasi "branco di ubriacconi", ma con un cuore grande, si può leggere dai rapporti di servizio. Leggendo la descrizione dei funerali di un socio, il corteo veniva aperto da una croce (perché credenti in un Dio, non nel clero), alle ore 17 perché fosse al termine del lavoro e tutti partecipassero, seguita dal consiglio della Croce Verde, il feretro e i familiari. Seguiva il labaro dell'associazione, ma non c'era un prete».

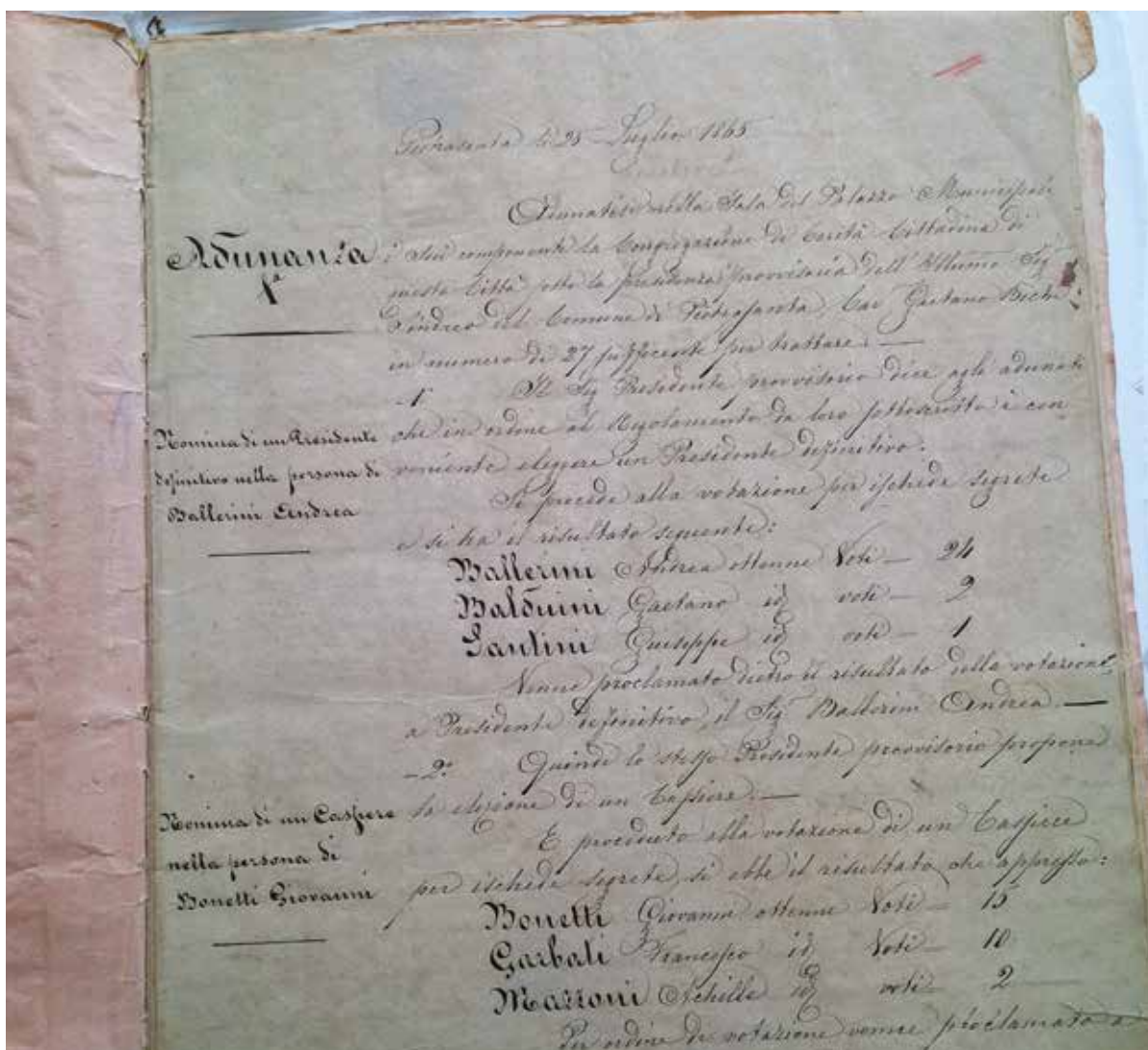
Nel tempo l'associazione ha continuato a crescere, ampliando i suoi servizi...

«Nel 1905, quarant'anni dopo la nascita, la Croce Verde si è impegnata nell'assistenza agli anziani. È nata una casa di riposo, Villa Ciocchetti, gestita dal nostro ente, che ha acquisito il titolo di Rsa (Residenza sanitaria assistenziale). Ospita più di 40 persone, con 37 dipendenti. È da pochi anni di proprietà della Croce Verde stessa. Abbiamo avviato un progetto di pet therapy. L'ente ha deciso di rinunciare alla qualifica di onlus, ma rimane parte dell'Anpas [Associazione nazionale Pubbliche Assistenze, n.d.a.] Toscana e nazionale. Svolgiamo anche attività di onoranze funebri. L'ente aveva una banda musicale, un gruppo ciclistico; era e rimane un luogo di incontro. Oggi ci sono circa ottanta volontari, seguono un corso svolto dai formatori dell'associazione: l'esame di abilitazione viene svolto dal 118. I volontari ricevono l'attestato di idoneità al ruolo di soccorritore trasporti o soccorritore urgenze. Abbiamo tre ambulanze. Gli autisti sono tutti dipendenti: sono responsabili della sede, dei mezzi, dei servizi. Il mio impegno è di non esporre l'associazione alla politica, guidarlo secondo gli ideali, mai superati, grazie ai quali è nata ormai da un secolo e mezzo».

Cosa spera il Presidente per il futuro della Croce Verde?

«Che continui così... tutto sommato credo che ancora oggi riesca ad onorare gli ideali dell'atto costitutivo».

Cristiana Madoni



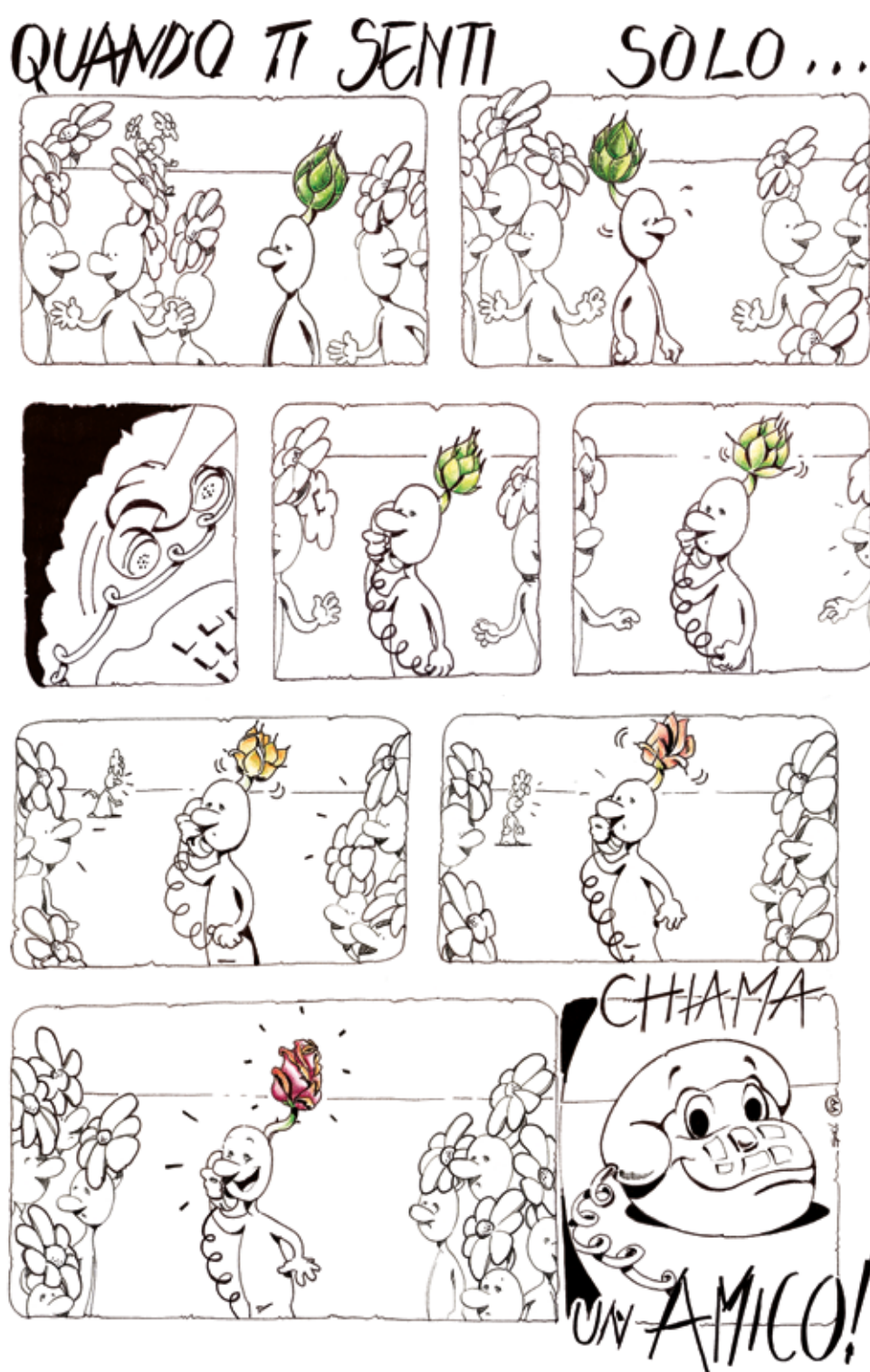
Telefono Amico/1 Il servizio dell'Assistenza Pubblica di Parma ha fatto fronte all'emergenza dei mesi estivi, quando il senso di solitudine può far più male

Anche il disagio segue la colonnina di mercurio

Il caldo può acuire situazioni di isolamento in persone che già presentano elementi di fragilità, non avendo il sostegno di una rete familiare o amicale

Durante l'estate la colonnina di mercurio ha registrato valori decisamente sopra la media stagionale, con picchi di afa intensa, protratta per diverse lunghe giornate. Calura e sofferenza hanno toccato tutti noi, senza distinzione. E il caldo spesso, oltre ad influire negativamente sul normale decorso della salute fisica, può anche determinare un inasprimento di preesistenti situazioni psicologiche di disagio e l'insorgere di un pesante senso di inadeguatezza, di indolenza e, in generale, di sofferenza emotiva. Le oltre 5.500 chiamate che, solo nel 2014, sono arrivate a Telefono Amico Parma, il servizio di ascolto telefonico nato in seno all'Assistenza Pubblica nel 1989, che risponde allo 0521284344 tutti i giorni dell'anno, parlano in effetti di questo: un senso generalizzato di tristezza latente che può peggiorare con i mesi estivi.

«Pur non registrando picchi significativi di chiamate arrivate a Telefono Amico a causa del caldo, certo questo fattore può essere un elemento di stress aggiuntivo per molte persone», afferma Gianandrea Borelli, psicologo che segue la formazione interna del gruppo degli operatori di Parma. Della stessa opinione il collega Gabriele Moi, altro psicologo formatore del servizio di Telefono Amico: «D'estate possono acuirsi delle situazioni di solitudine o isolamento in alcune persone che sono già "a rischio" e che presentano elementi di fragilità, non avendo una rete familiare o amicale in grado di sostenerle. Inoltre, il caldo può aggravare alcuni tratti personologici e caratteriali come irritabilità ed aggressività». Si rivolgono a Telefono Amico non solo persone tristi, scoraggiate o ansiose, ma anche arrabbiate o deluse. «Forse il bisogno che accomuna chi chiama è la speranza di trovare una persona pronta ad offrire



l'opportunità di un incontro telefonico. Quello che a prima vista potrebbe sembrare scontato, cioè parlare al telefono, in realtà può costituire un bisogno importante per chi si trova, anche se momentaneamente, ad attraversare un periodo di difficoltà emotiva, solo, con il timore di non essere accolto. E Telefono Amico dà la possibilità di poter compiere un pezzo di strada insieme, condividendo un peso semplicemente parlandone e diminuendo così la portata delle emozioni spiacevoli che talvolta sembrano ingovernabili», dice Borelli.

E non risulta facile per il volontario poter essere sempre all'altezza della situazione e misurato nelle risposte. Per questo motivo, ogni anno l'Assistenza Pubblica organizza un corso di formazione iniziale rivolta agli aspiranti operatori. «Intraprendere una formazione mirata - sostiene Moi - è fondamentale per diventare operatore. Il corso iniziale, infatti, è focalizzato sui temi della relazione e della comunicazione e fornisce le basi per gestire la relazione telefonica ma anche per poter "salvaguardare" l'operatore che può sempre contare sul supporto e il sostegno dei formatori e del gruppo di colleghi». Tanti, infatti, sono i momenti di condivisione tra i volontari di Telefono Amico che, come afferma Borelli, «affrontano le criticità riscontrate al telefono in un clima di gruppo e all'insegna di un costante aggiornamento. Lo sforzo, del formatore come degli operatori, è quello di mantenere sempre vivo un clima di accoglienza, attenzione e condivisione all'interno del gruppo per poi trasferirlo nella risposta telefonica».

Un servizio quindi, quello di Telefono Amico, ricco di sfide. Quali i requisiti necessari per diventare volontario? «Alla base deve esserci una motivazione personale forte - afferma Moi - a cui vanno aggiunte una predisposizione naturale all'ascolto e la capacità di mettersi in gioco. Altre prerogative importanti sono poi la capacità di fare gruppo e il desiderio di offrire un ascolto di qualità, non specialistico o connotato in senso sanitario, ma sincero e schietto, nel pieno rispetto delle idee altrui».

Francesca Anedda

Samantha Pilepic, fumetto presentato al concorso nazionale Filofumetto, indetto da Telefono Amico Parma nel 1999 (vignette Archivio Telefono Amico).

Telefono Amico/2 Il 23 settembre, ore 20.45, presso la sede dell'AP, viene presentato il corso per nuovi operatori

Aprite bene le orecchie! E soprattutto mente e cuore

Essere ben disposti ad ascoltare le persone in difficoltà e desiderare sinceramente di aiutarle è meraviglioso. Ma non basta la buona volontà... Per diventare militi operatori del Telefono Amico di Parma, che è uno dei servizi sociali attivati dall'Assistenza Pubblica, è richiesta la partecipazione a un corso di formazione iniziale, della durata di circa dodici incontri, gestito da un formatore professionista.

Il corso, interattivo e coinvolgente, affronterà i temi della comunicazione, della condivisione e, soprattutto, dell'ascolto attivo, che è la modalità comuni-

cativa alla base dell'attività svolta dagli operatori con la cornetta. Non si tratta di utilizzare soltanto le orecchie, nel prestare ascolto a chi chiama il servizio, ma anche la mente e il cuore. Occorre, infatti, essere degli ascoltatori attenti e consapevoli, in grado di comprendere quanto viene detto, favorendo un dialogo e un confronto costruttivo con l'altro, pur senza esprimere giudizi o fornire consigli o soluzioni.

Al termine del percorso formativo, vi sarà un momento finale di verifica, che potrà legittimare l'ingresso all'attività pratica. Il servizio svolto da Telefono

Amico a Parma ammonta, solo per il 2014, a più di 3.756 ore complessive d'ascolto, per un totale di 5.554 contatti telefonici. Il servizio, che risponde tutti i giorni allo 0521.284344, non è un telefono d'intervento, ma esclusivamente di ascolto, un ascolto empatico, basato sul desiderio di mettersi nei panni di chi chiama, creando una relazione di fiducia e rispetto, in cui l'altro è libero di esprimersi liberamente, e aiutandolo a trovare in se stesso le risorse per affrontare la sua situazione.

Il prossimo corso annuale rivolto agli aspiranti volontari di Telefono Amico

verrà presentato mercoledì 23 settembre, alle ore 20.45, presso l'Auditorium dell'Assistenza Pubblica di Parma (Viale Gorizia, 2/A). L'iniziativa è rivolta a tutta la cittadinanza e alle persone interessate. Alla serata interverranno il Presidente dell'ente, Luca Bellingeri, e lo psicologo Alberto Cortesi, che condurrà il corso.

Per avere ulteriori informazioni sul percorso formativo che partirà in autunno, si può chiamare lo 0521.224922 o scrivere a: segreteria@apparma.org.

F.A.

Stichting Ambulance Wens La fondazione olandese che, con i suoi oltre duecento volontari, esaudisce gli ultimi “mi piacerebbe...” dei malati terminali

I sogni son desideri... e arrivano in ambulanza

L'ideatore Kees Veldboer: «In otto anni abbiamo accontentato seimila persone e, finora, non abbiamo mai detto no ad alcuna richiesta»

L'immagine: un uomo seduto in barella, con il respiro supportato da una bombola di ossigeno, che sta contemplando un quadro di Rembrandt al museo; intorno a lui, in attesa, un equipaggio di volontari e due familiari. Accanto a questa, come ad altre foto, il racconto del desiderio soddisfatto.

Apparsa sul sito di un importante quotidiano, l'immagine ha suscitato la curiosità di saperne qualcosa di più.

“Esprimi un desiderio, se vedi una stella cadente”. Qualche volta i desideri si possono realizzare. Qualche volta, anche se sembra che non ci sia più tempo, o possibilità. Durante il viaggio in ambulanza, spesso durante i trasporti ordinari, i pazienti hanno modo (e voglia) di raccontare la loro vita: quello che hanno potuto fare negli anni, realizzare, ma anche talvolta quello che non sono riusciti a portare a termine, perché la malattia li ha sopraffatti, ostacolati. Ci si chiede se mai sia possibile aiutarli, se davvero non si sia più in tempo.

Il tempo per vedere un paesaggio, per incontrare una persona lontana, o per osservare da vicino un quadro di Rembrandt. Nel 2006, in una località olandese, è nata la Stichting Ambulance Wens, più nota in inglese come Ambulance Wish Foundation, ossia Fondazione Ambulanza dei desideri.

Kees Veldboer, un autista di ambulanze di Rotterdam, ha fondato questa istituzione. «Nel novembre 2006 – ci racconta – stavo trasferendo un paziente da un ospedale ad un altro; avevo un po' di tempo, e gli chiesi se c'era qualcosa che desiderasse vedere mentre eravamo in viaggio fuori dall'ospedale. Fermi l'ambulanza vicino al canale di Vlaardingen, per quasi un'ora, in una bella giornata di sole. Sulle guance del paziente scorrevano lacrime di gioia... Il paziente aveva navigato per molti anni, e stare anche solo vicino al canale lo aveva reso felice. Chiesi se voleva avere l'opportunità di navigare di nuovo, ma rispose che era immobilizzato a letto, che non avrebbe festeggiato nemmeno il Natale. Lo trasportai all'ospedale di destinazione, promettendogli che sarei tornato da lui se fossi riuscito ad organizzare la cosa».

Grazie all'aiuto di altre persone (il capo del servizio ambulanze per la disponibilità del mezzo, il responsabile dei tour su imbarcazione del porto di Rotterdam, un collega che gli fornì assistenza nel servizio), Kees utilizzò il suo giorno di riposo per trasformare in realtà il desiderio del paziente.

Nel corso di alcuni mesi questo progetto prese forma e, il primo aprile del 2007, il primo desiderio della Ambulance Wish Foundation venne realizzato. L'idea nata da Kees si è sviluppata, ha preso piede. Dapprima, con l'acquisto di un'ambulanza



“propria” della Fondazione. Un'ambulanza che, oltre a conservare tutta la strumentazione necessaria per il supporto delle funzioni vitali e l'assistenza sanitaria, ha finestrini schermati per non poter essere osservati dall'esterno; ha un lettore dvd sul soffitto del veicolo; è dotata di una barella speciale con materasso particolarmente confortevole per il paziente.

«In otto anni abbiamo realizzato seimila desideri. Adesso possediamo sei ambulanze. Abbiamo anche una “casa vacanze” no-

stra, dove i pazienti possono soggiornare gratuitamente per tre giorni, che include anche l'assistenza sanitaria. Nessun paziente ha mai pagato per il trasporto, per quello che era il suo desiderio da soddisfare. Riusciamo a fare tutto questo grazie alle donazioni che riceviamo. Pur avendo sede a Rotterdam, noi soddisfiamo desideri in tutta l'Olanda e in tutta Europa».

Ma chi svolge il servizio?

«Abbiamo 230 volontari: nel solo mese di maggio abbiamo svolto 127 servizi, 4



Alcuni desideri esauditi: tornare per l'ultima volta sulla spiaggia di Noordwijk, godersi la partita della propria squadra del cuore, vedere per la prima volta Rotterdam, partecipare al matrimonio della figlia, visitare il Rijksmuseum di Amsterdam, andare a mangiarsi un semplice gelato
(fotografie di Stichting Ambulance Wens).



desideri al giorno... Ci sono medici e infermieri; gli autisti sono vigili del fuoco, poliziotti o autisti d'ambulanza. Tutti i volontari svolgono una formazione sanitaria. Io decido se il paziente può affrontare il viaggio che chiede di fare, e ad oggi non è mai stato risposto di “no” ad alcuna richiesta».

La Fondazione dimostra come anche i malati terminali, costretti in un letto, possono vivere gli ultimi momenti di felicità. «Anche se talvolta sono così gravemente malati e muoiono pochi giorni dopo il viaggio (in qualche occasione, il giorno stesso)».

Il servizio svolto dall'ente olandese sta avendo un seguito in Italia. Nel mese di maggio di quest'anno due realtà, a Busto Arsizio e a Pescara, hanno segnalato la nascita di analoghe iniziative, che si stanno organizzando. Non sarebbe una sfida impossibile nemmeno per noi a Parma (e se anche lo fosse, la Pubblica accetterebbe la sfida!): pur non avendo ancora formalizzato un progetto definitivo, la proposta di intraprendere un percorso simile è già stata discussa. Chissà...

“Se vedi una stella cadente, esprimi un desiderio: che anche chi è senza speranza possa realizzare l'ultimo desiderio”.

Art Brut Caterina Nizzoli, critica d'arte parmigiana, racconta questo importante genere artistico, ancora poco conosciuto in Italia

L'arte grezza di chi è fuori dal sistema

È la creazione di chi vuole dare vita al proprio mondo interiore e soddisfare un istinto che non può attendere

A cosa serve l'arte? Qual è la sua funzione? Le risposte a queste domande sono innumerevoli e altrettanti sono i pareri a riguardo che si sono susseguiti nel corso dei secoli. Restringiamo, dunque, il campo d'indagine: cosa porta una persona a produrre un'opera d'arte?

Nel caso dell'Art Brut, le persone creano per dare vita al proprio mondo interiore e soddisfare un istinto che non può attendere. Jean Dubuffet – pittore e scultore francese, ma anche mercante di vini – coniò questo termine tra la seconda metà dell'800 e l'inizio del '900, ispirandosi allo spumante: "Brut" indica, infatti, qualcosa di non levigato e grezzo. I primi artisti che scopri erano persone che avevano vissuto quasi tutta la vita in manicomio, dunque avulse dalla società e da qualunque tipo di influenza culturale. La loro totale refrattarietà alla formazione artistica è proprio ciò che rende i loro lavori così unici, perché sono il frutto di un istinto spontaneo e libero da norme estetiche. Inoltre, per creare le loro opere dovevano inventarsi un linguaggio e trovare gli strumenti per concretizzarlo, come le lenzuola dell'ospedale al posto delle tele e il dentifricio invece della tempera.

Caterina Nizzoli – critica d'arte parmigiana – entrò in contatto con questo genere d'arte quando era solo una studentessa universitaria e ne rimase subito colpita: «L'Art Brut al giorno d'oggi è l'insieme delle creazioni di artisti non professionisti – spiega Caterina –. Sono persone che



non hanno fatto nessun percorso ufficiale e che non hanno modelli artistici di riferimento. Ma, soprattutto, sono persone che non frequentano gli ambienti dell'arte e che non hanno interesse alcuno a mettersi in mostra».

L'incontro tra Caterina Nizzoli e l'Art Brut, come in ogni racconto che si rispetti, fu voluto dal caso. Mentre viveva a Parigi per preparare la sua tesi in Beni Culturali, scoprì vicino a casa una galleria d'arte che la incuriosì molto. Aveva qualcosa

di diverso rispetto alle altre: «le opere esposte parlavano un altro linguaggio, rispetto alla maggior parte delle opere contemporanee che avevo visto fino a quel momento». Il messaggio che quei quadri veicolavano era forte, diretto e viscerale. Si trattava della galleria Christian Berst, specializzata in Art Brut e Outsider Art (termine inglese coniato nel 1972 dal critico d'arte Roger Cardinal). Caterina frequentava con assiduità la galleria, partecipava agli eventi organizzati e, infine, chiese di poter svolgere

il suo stage. Aveva trovato la sua strada. Al ritorno in Italia si rese però conto che qui da noi l'Art Brut era un genere del tutto sconosciuto. Decise allora di aprire insieme al suo compagno, Nicola Mazzeo, una galleria che si occupasse esclusivamente di Art Brut. Nacque così a Torino nell'ottobre del 2010 il progetto Rizomi_art brut con un duplice obiettivo: diffondere la conoscenza dell'Art Brut in Italia e reperire i lavori di artisti italiani e stranieri per metterli a disposizione di collezionisti e appassionati d'arte.

E qui arriva la parte difficile, ma al tempo stesso intrigante, del lavoro di Caterina e Nicola: scovare gli artisti definibili come "brut". Per selezionare le opere da esporre nella loro galleria sono sempre in movimento, facendo la spola tra Italia, Svizzera e Francia. Molti lavori provengono dagli atelier che nascono in seno alle strutture di cura. È importante specificare che questi luoghi non si occupano di arte terapia, ma si limitano a mettere gli strumenti a disposizione dei pazienti, i quali vengono accompagnati nella produzione artistica dagli operatori, senza esserne però influenzati. Uno degli atelier più importanti si chiama "La Manica Lunga" e si trova a Sospiro, in provincia di Cremona.

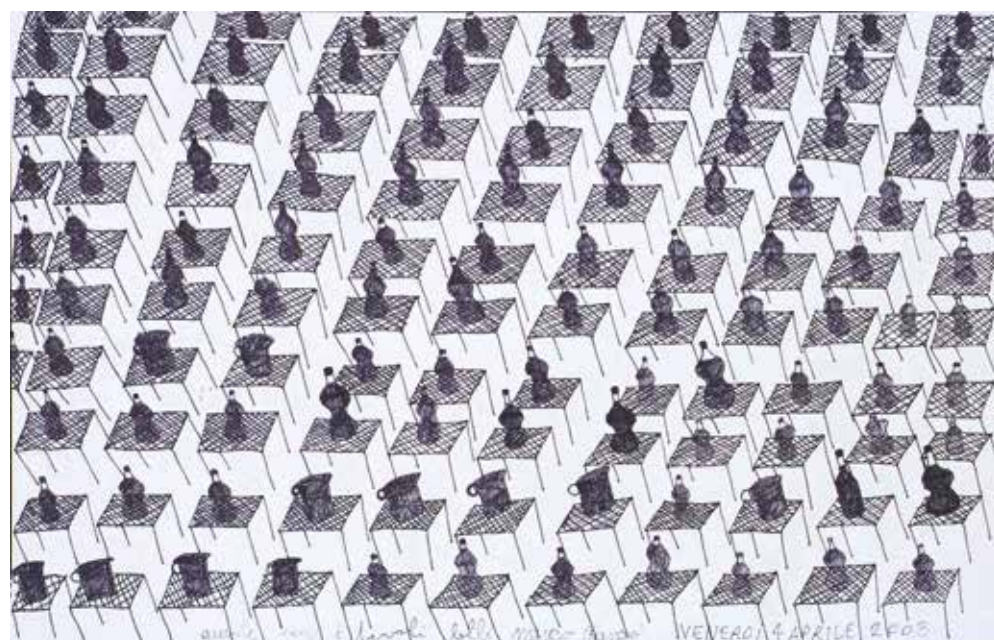
Il talento di Judith Scott, per esempio, una donna americana affetta dalla sindrome di Down, è riuscito ad emergere proprio all'interno di un atelier privato in California. Ispirata da un artista che usava della lana e dei

fili, ha iniziato a fare delle sculture inglobando degli oggetti che raccoglieva in giro per l'atelier. Ora è considerata un'artista molto importante e le sue creazioni hanno quotazioni da capogiro.

L'alternativa all'atelier è quello che Dubuffet chiamava "l'Uomo Comune". Per rintracciare questi artisti è indispensabile avere una fitta rete di contatti, perché per definizione l'artista Brut non ha interesse ad esporre, non ama mettersi in mostra ed è sempre nascosto. Come ad esempio Henry Darger, artista americano vissuto tra fine '800 e inizio '900. Un uomo in apparenza medio-cresce, che faceva le pulizie in un ospedale e passava molto tempo in chiesa. Alle spalle, un passato difficile e un'infanzia trascorsa in orfanotrofio. Quando morì, trovarono in casa sua una produzione immensa di disegni che narravano le avventure di personaggi da lui inventati, realizzati con una tecnica innovativa che consisteva nel ritagliare le figure dalle riviste, ricalcarle sul foglio e poi disegnare dentro i contorni. L'aspetto affascinante, rivoluzionario e complesso di questo genere d'arte sta nel fatto che anche le persone più anonime possono celare una vena artistica alla quale danno sfogo in segreto, rinchiusi tra le mura di casa. L'insegnamento che l'Art Brut può trasmetterci è che non basta frequentare un'accademia per potersi definire artisti, e che conoscere una tecnica di disegno non serve a nulla se non si ha qualcosa d'importante dentro di sé da dire. I veri artisti non sgomitano per farsi notare, ma creano perché sentono il bisogno – come direbbe Paul Klee – di rendere visibile ciò che non sempre lo è.

Vanessa Allegri

*Le opere di alcuni artisti "brut":
in alto, Paul Duhem;
in basso, da sinistra a destra,
Davide Raggio e Marco Raugel
(per gentile concessione della galleria
Rizomi_Art Brut di Torino).*



La bacheca Appuntamenti e spunti di riflessione



Ringraziamenti per la Settimana della Pubblica 2015

L'AP – Parma Onlus ringrazia tutti coloro che, in forme e modi diversi, hanno contribuito alla realizzazione delle iniziative della "Settimana della Pubblica".

In particolare:

Comune di Parma
Volontari Centro Sociale Orti Crocetta
Comitato Provinciale di Protezione Civile
Ufficio Cinema - Comune di Parma
Nestlé Italiana S.p.A. – sede di Parma
Andrea Pedrelli – Ristorante la Barchetta (Castelguelfo)
Molinari S.p.A.
Willer Collura
Floriana Loprieno - truccabimbi

...e tutti i volontari, le autorità, i soci, i benefattori e i dipendenti che hanno partecipato alle nostre feste.



Il nuovo furgone della Pubblica

L'associazione "Freddy nel cuore" Onlus, fondata all'inizio del 2005 per ricordare la giovane Frediana Drisaldi, prematuramente scomparsa nel 2003 a soli 31 anni, ha deciso di aiutare l'AP di Parma. Ci ha donato un nuovo furgone per le esigenze logistiche

dell'ente. Il 30 maggio scorso, il nostro presidente Luca Bellingeri ha inaugurato ufficialmente il nuovo mezzo con Francesco Drisaldi, presidente dell'associazione "Freddy nel cuore" e padre di Frediana. Un grazie di cuore per questa importante donazione!!

AP_notizie in breve

La solidarietà arriva in Vespa

Il 9 maggio, a bordo delle loro Vespe, sono venuti a far visita alla nostra associazione alcuni soci del Vespa Club di Parma, scortati dal Presidente Daniele Galvani, e come di consueto - ormai è un appuntamento annuale - hanno donato all'AP una sostanziosa somma, quale contributo alle numerose attività di solidarietà che svolgiamo ogni giorno, 365 giorni l'anno.

La Centrale OTTO sbarca a Bergamo

L'11 maggio, il nostro Presidente, Luca Bellingeri, è stato invitato dal Centro di Servizio per il Volontariato di Bergamo a partecipare ad un interessante convegno sulla mobilità sostenibile, in particolare dei mezzi per il trasporto disabili, e ad illustrare il funzionamento della Centrale Operativa OTTO di Parma, la Centrale unica provinciale di prenotazione e gestione dei trasporti ordinari. I partecipanti al convegno hanno mostrato grande interesse per l'organizzazione della nostra Centrale e, in particolare, hanno sottolineato che la strategia di integrazione tra enti pubblici e volontariato è sicuramente una strada vincente.

Assemblea generale dei soci

Si è tenuta, il 19 maggio scorso, l'assemblea generale dei soci, che ha approvato all'unanimità il bilancio consuntivo dell'esercizio 2014.

Servizio Civile Volontario Progetto Saturno

Il 10 giugno si sono tenute, alla presenza di un funzionario di Anpas regionale, di un membro della segreteria provinciale Anpas e del coordinatore generale della Pubblica, le selezioni dei ragazzi che hanno presentato domanda per svolgere servizio civile volontario presso la nostra associazione. È stata quindi stilata la graduatoria dei 21 partecipanti alle selezioni ed i primi dodici sono stati ammessi al servizio civile, che inizierà il 7 settembre prossimo. Sono stati coperti tutti i dodici posti disponibili: sei da nostri volontari ed altri sei da ragazzi non appartenenti alla Pubblica. A tutti va il nostro augurio di poter svolgere questo

anno nella nostra associazione come una esperienza unica e irripetibile, un periodo di servizio che sia foriero di nuovi rapporti umani, amicizie e tanta solidarietà.

Manifestazione Freccie Tricolori Airshow 2015

Si è tenuto il 21 giugno l'Airshow 2015, promosso da Aeroclub Parma, Aeroclub d'Italia, Aeronautica Militare, Comune di Parma e Sogeap, e la nostra associazione si è messa a disposizione del 118 Emilia Ovest, dispiegando militi e mezzi.

Estate: tempo di vacanza e di... volontariato

Anche quest'estate i militi dell'AP hanno organizzato i propri periodi di vacanza senza farlo pesare sull'associazione: nessun servizio si è fermato, anzi, come negli anni scorsi, si è aggiunto il servizio "E...state in salute". Grazie a tutti i volontari e alle loro famiglie: a coloro che hanno rinunciato alle ferie o le hanno posticipate, a coloro che hanno fatto i doppi turni, a coloro che, non potendo rinunciare alle ferie, le hanno fatte ma... pensando alla Pubblica, e a coloro che hanno aderito alle richieste delle Pubbliche Assistenze delle località di mare svolgendo le ferie, ma facendo pure servizio di volontariato.

Servizio allo Stadio Tardini per la stagione calcistica 2015/2016

Nei giorni scorsi si è tenuto l'incontro con la dirigenza della nuova squadra S.S.D. Parma Calcio 1913 per concordare il servizio di pronto soccorso rivolto ai giocatori ed ai tifosi, in occasione del campionato di calcio 2015/2016. Parma Calcio 1913 e AP hanno concordato, pur nell'ambito di gare di un campionato minore, e probabilmente con meno persone presenti allo stadio, di non abbassare la guardia e di mantenere l'elevato livello di assistenza sanitaria offerto nei campionati scorsi. Risulta, dunque, confermata la presenza di due medici rianimatori: uno a disposizione dei giocatori, l'altro a disposizione del pubblico.

a cura di Gip Cadei

A.A.A. solidarietà cercasi

L'associazione ha la necessità di procedere al parziale rinnovo del suo parco mezzi. In particolare, è ormai urgente provvedere a sostituire due ambulanze e un pulmino. Chi volesse contribuire a questo investimento lo può fare attraverso una erogazione liberale:

- C/C Postale numero 14867436
- Cariparma Crédit Agricole - Ag. 1
Iban: IT42G0623012701000077357358
- Banca Monte Parma - Sede di Parma
Iban: IT11L0693012700000000000319
- BPER - Sede di Parma
Iban: IT50W0538712700000001191712

La causale: "Erogazione liberale in favore di Onlus". Si ricorda che le erogazioni

liberali sono deducibili dal reddito, se fatte tramite versamento in conto corrente, bonifico, assegno bancario, addebito su carta di credito.

Per ulteriori informazioni: Gianpaolo Cadei (coordinatore generale AP - Parma Onlus), tel.: 0521/224929, 348/2810941, e-mail: amministrazione@apparma.org. Dal 2014 è aumentata la detrazione dal 24% al 26% per le erogazioni liberali effettuate da persone fisiche in favore di Onlus (come l'AP - Parma).

E con la Legge di Stabilità 2015 il limite di deducibilità è passato da un importo massimo di 2.065,83 euro annui a un importo massimo di 30.000 euro annui.